

STORIE **6** della settimana

SINDACHE PERCHÉ COSÌ POCHE?

Solo il 15 per cento è donna. E alle prossime elezioni le cose non andranno meglio. “Si premia la fedeltà, non il merito”, dice la filosofa **Michela Marzano**

di Gaia Giorgetti

CHE I MASCHI IL POTERE non lo vogliano mollare lo dimostra, ancora una volta, il (brutto) spettacolo per le prossime elezioni amministrative previste per l'autunno: di nomi femminili per la poltrona di primo cittadino, per ora, non ne sono spuntati molti. Neppure nella progressista Bologna, dove alle primarie si sono scontrati l'avvocata Isabella Conti, tosta sindaca di San Lazzaro nota per le sue lotte contro la cementificazione, e Matteo Lepore, assessore della giunta uscente. Risultato? Lei ha perso 40 a 60. Non un nome femminile

tra gli aspiranti in corsa per Napoli e Milano; a Roma invece la sindaca Virginia Raggi si è ricandidata, unica tra i tanti uomini proposti dai “partitoni”. D'altronde, i numeri parlano chiaro. Come si legge nel dossier dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, solo il 15 per cento dei sindaci italiani è donna. Una vera “emergenza democratica”, recita l'introduzione di un libro sul tema, *Le sindache d'Italia*, di Andrea Catizone e Michela Ponzani (Reality Book), che ripercorre la storia delle donne della Repubblica, a cominciare da quelle che hanno scritto

la Costituzione e dalle elettrici del Dopoguerra che esercitarono per la prima volta il diritto di voto nel '46: su 2mila candidate molte vennero elette nei consigli comunali, ma solo dieci divennero sindache.

Nomi oggi sconosciuti come quello di Margherita Sanna, sindaca di Orune, Nuoro, figlia di pastori che riuscì a conseguire il diploma magistrale e si dedicò all'alfabetizzazione della sua gente. O Lydia Serra, sindaca di Tropea, la prima donna calabrese laureata in Legge con una tesi proprio sul voto femminile. Donne che già davano prova di quel *soft power*



BRENDA BARNINI
Laurea in Scienze politiche, 39, viene eletta sindaca della sua città, Empoli, nel 2014 sostenuta dal Pd e dalla lista civica Questa è Empoli. Alle elezioni del 2019 viene riconfermata al primo turno. Enrico Letta le ha confermato l'incarico nazionale al Welfare nel Pd.



PATRIZIA BARBIERI
Avvocata, 61, dal 1994 al 2003 è sindaca di un piccolo paese, Castelvetro Piacentino. Nel 2017 vince le elezioni e diventa sindaca di Piacenza, sostenuta da una coalizione di centrodestra. Dal 2018 è anche presidente della Provincia di Piacenza: è la prima donna a ricoprire questo incarico.



STEFANIA BONALDI
Laurea in Legge, 50, esperienza come dirigente di un'azienda sociale, dal 2012 è sindaca di Crema, una delle città più colpite allo scoppio della pandemia. Lei è in prima linea con l'allestimento di un ospedale da campo e la brigata di 52 sanitari cubani chiamati in aiuto.



ILARIA CAPRIOGLIO
Avvocata, 52, autrice di saggi e di iniziative per sviluppare la cultura dell'inclusione. Nel 2016 viene eletta sindaca di Savona come candidata indipendente del centrodestra. Alle prossime elezioni però non si ricandiderà. «Esco da questa esperienza umanamente arricchita», dice.


ISABELLA CONTI

Avvocata, 39 anni, dal 2014 sindaca di San Lazzaro di Savena. Ha perso le primarie di Bologna, sostenuta da Italia Viva, contro il candidato del Pd Matteo Lepore.

che caratterizza il nostro stile di comando fatto di cura, accoglienza, responsabilità, incarnato poi da altre prime cittadine: Giusi Nicolini, l'ex sindaca di Lampedusa, Letizia Moratti, che con Expo 2015 ha scritto il futuro di Milano, Rosa Russo Iervolino, che con la metropolitana ha cambiato il sistema della viabilità di Napoli.

Michela Marzano, filosofa che vive a Parigi e insegna alla Sorbona, in Parlamento ci è stata, eletta con il Pd, ma se n'è andata presto «perché a nessuno interessa la competenza, ma vengono premiati i fedelissimi e le fedelissime», ha raccontato nel suo libro *Non seguire il mondo come va. Rabbia, coraggio, speranza e altre emozioni politiche* (Utet).

Professoressa, neanche stavolta si vedono candidate per le grandi città. Ancora tanto maschilismo in politica?

Ci sono due letture. Una riguarda l'impegno. Fare il sindaco è un lavoro totalizzante, devi conoscere perfettamente la realtà locale, essere sempre presente sul territorio, di fatto, sei responsabile di tutto ciò che accade. E se sei una donna, devi fare una scelta di vita: non siamo in Germania, dove la Merkel può essere chi è, perché ha un marito che accetta un ruolo

secondario rispetto a lei e fa ciò che lei non riesce a fare.

Uno dei motivi per cui la politica in Italia continua a essere a trazione maschile è che gli uomini raramente vogliono stare in secondo piano. Poi c'è la seconda lettura, che riguarda il maschilismo radicato nella nostra politica, dove resiste l'atavica tendenza a individuare sempre candidati uomini nei ruoli di grande potere. **Amministrare una città richiede una serie di capacità nelle corde femminili, a cominciare dalla cura e dal senso di responsabilità.**

È d'accordo?

Le sindache hanno spesso più sensibilità nei confronti di certi temi, per esempio sul fronte della cultura e dell'educazione, elementi fondamentali in una comunità. Quando giro per presentare i libri, trovo nelle prime cittadine più attenzione e presenza rispetto ai colleghi uomini, che o arrivano con i discorsetti già scritti o non vengono proprio, trovando qualche scusa. **Appendino e Raggi, due M5S in due grandi città. C'è qualche sindaca in Italia che ha promosso un modello nuovo di leadership femminile?** Non basta essere donna per incarnare un nuovo modo di governare. Nel nostro panorama politico, spesso

gli uomini piazzano le donne della loro cerchia in ruoli di comando. Preferisco citare due sindache giovani che ho conosciuto: Elena Carletti, prima cittadina di Novellara, comune emiliano, brava e con la capacità di cambiare le cose senza prendere spazio, e Valentina Vadi, toscana di San Giovanni Valdarno, che mi è stata accanto durante un collegamento con la trasmissione *Piazza Pulita* fino a tarda notte, al gelo, ringraziandomi perché davamo visibilità alla sua città. Poi c'è Giusi Nicolini, che ha fatto tanto per l'accoglienza a Lampedusa, ma in punta di piedi, senza andare all'incasso e chiedere posti di potere.

Lei, che ha fatto politica nelle file del Pd, come spiega che quando si tratta di far avanzare le donne nessun partito eccelle?

Perché le logiche restano le stesse. Politici e intellettuali sono rimasti sessisti, come era sessista il Partito Comunista, tant'è vero che Nilde Iotti è potuta andare avanti perché era la compagna di Togliatti. La realtà è che tutti, sinistra compresa, continuano a perpetuare questo modo di autoriprodursi: gli uomini scelgono altri uomini e fanno emergere solo le donne a loro fedelissime. **Eppure c'è la legge della "doppia preferenza" che dovrebbe far eleggere tanti uomini e altrettante donne.**

La legge spesso diventa un giochino: chi ha una donna a disposizione da mettere in lista? Dopo che sono entrata in Parlamento, ho capito che ero stata chiamata perché ero una filosofa, una che "ci stava bene". Poi hanno visto che avevo qualcosa da dire e ci sono rimasti male. Ma come, la Marzano parla?

C'è una frase di Madeleine Albright, prima donna segretario di Stato americano, che dice: «C'è un posto speciale all'inferno per le donne che non aiutano altre donne».

Già: capita che le donne al potere boicottino le altre donne. E così non va. Bisogna cambiare la cultura, ma noi dobbiamo smetterla di comportarci come i maschi.